

# Profezia come intervento politico E Bergoglio sembra Machiavelli

**N**el libro *La salvezza e il pericolo* (Donzelli, pp. 116, € 17), passato quasi sotto silenzio, Adriano Labbucci si misura a fondo con un aspetto della figura di papa Francesco che fin qui non è stato adeguatamente messo a fuoco, ovvero il tratto profetico di molti suoi gesti, percepiti come strappi al protocollo o modi di fare spontanei e un po' naïf. Uno su tutti, l'improvviso stop del corteo papale a Betlemme in prossimità del muro che divide Israele dai Territori palestinesi, per permettere al pontefice di avvicinarvisi e soffermarsi in

raccoglimento. Gesto profetico perché legava politica e spiritualità, conflitto israelo-palestinese e forma della preghiera al Muro del pianto. La profezia, infatti, a lungo è stata parte integrante del discorso politico, tutt'altro che un utopico annuncio di qualcosa inarrivabile. Ne è consapevole persino Machiavelli, quando nell'ultimo capitolo del *Principe* indossa i panni del profeta per esortare i Medici a liberare l'Italia dai barbari. Nella Pasqua ebraica, la sera della cena si apparecchia la tavola e si lascia una sedia vuota: è la sedia del profeta. Il vuoto della

profezia è anche il vuoto della politica. L'autore conclude con un duplice interrogativo: sulla spinta di Francesco, la politica saprà tornare a prendere posizione, a dire da che parte sta in questo mondo diviso? A sua volta, saprà papa Francesco condurre effettivamente la Chiesa sul cammino del discernimento di ciò che è realmente il cuore del messaggio cristiano? Il primo viaggio pastorale di papa Francesco è stato a Lampedusa. Allora quel gesto sembrò cadere nel vuoto. L'inattesa apertura delle frontiere di questi giorni lo colloca forse in una luce differente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

